

23-11-19

La ricetta economica di Latouche: «Imparare ad accontentarsi di poco»

A ll'Abba-Ballini una lezione del teorico della decrescita felice

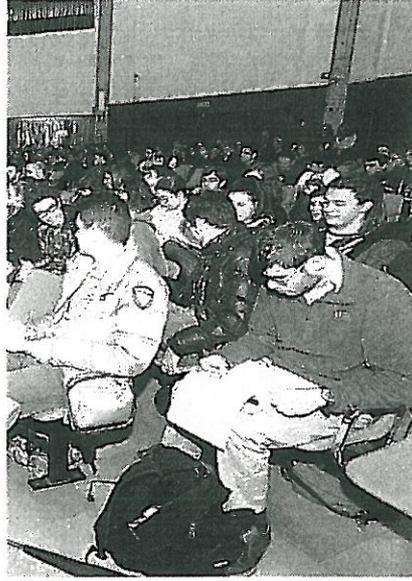


La società della crescita ha tradito la promessa: non siamo felici

Finiamo per creare bisogni artificiali per continuare a produrre

Siamo figli di un Pil minore: «Di quelli che fanno la fila per il nuovo modello del i-Phone: pensiamo solo a spendere». Dal Vangelo secondo Serge Latouche: «Se ho la bronchite è colpa del Pil: il consumismo sfrenato, la produzione famelica di beni materiali, provoca l'inquinamento e l'inquinamento ci fa ammalare». Il professore emerito di Scienze economiche e teorico della decrescita, ieri mattina era all'istituto Abba Bellini a parlare dell'abbondanza frugale: «Sembra un ossimoro, e invece significa che dobbiamo imparare ad accontentarci con poco. Siamo intossicati dalla propaganda della modernità». La sua idea è nota: «La società della crescita, dei Pil che schizzano e della produzione senza ritengo ha tradito la promessa: non siamo felici». L'economia non è una pianta, dice: «La parola crescita viene da Darwin, gli economisti l'hanno presa in prestito cambiandone l'accezione. Gli organismi crescono e poi muoiono, l'economia no: per alcuni studiosi dovrebbe crescere all'infinito».

Latouche è il teorico della decrescita: «È una parola ambigua. Uno slogan provocatorio. Una blasfemia e una forma di ateismo: non possiamo credere a una crescita infinita in un mondo finito. Ci arriva anche un bambino di 5 anni». Il prodotto è il nostro dio: il consumismo governa il mondo. «Creiamo bisogni artificiali per continuare a produrre. La conseguenza della nostra sete di possesso sono i rifiuti: finiremo con l'esaurire le risorse naturali e distruggerci. Tutto quello che facciamo ha un peso sulla Terra: la chiamo l'impronta ecologica. Se tutti vivessimo come negli Emirati Arabi, ci vorrebbero sei pianeti per soddisfare le nostre esigenze». La sua «utopia concreta» in qualche slide: «Rivalutiamo i valori: siamo degli avidi, dovremmo essere altruisti. Facciamo un programma di contro-pubblicità per



Platea Gli studenti dell'Abba-Ballini (Fotogramma)

sviluppare un'altra etica». Parole. E i fatti? «Dovremmo ridurre i trasporti, rilocalizzare le attività nei confini nazionali, restaurare un'agricoltura contadina senza concimi chimici e pesticidi, riciclare e favorire la produzione di beni relazionali: conoscenza e amore». Vanno rivisti i turni: «Lavorare di più per guadagnare di più è un concetto di una stupidità incredibile: fa crollare il costo del lavoro e crea disoccupazione. Andatelo a dire al vostro presidente del consiglio Matteo Renzi: la vita contemplativa è più importante di quella attiva. Dovremmo ridurre gli orari in ufficio per lavorare tutti e vivere meglio. Invece siamo dei tossicodipendenti: la nostra droga è il consumismo». Qualche soluzione: «Riappropriamoci del denaro: è un bene comune, lo diceva anche Aristotele».

A. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA